

I Tavoli locali sono 15 (uno per ogni ASL) e sono composti, come già il tavolo di lavoro regionale, da rappresentanti di tutti i soggetti istituzionali e non, coinvolti nel processo adottivo.

Cuore del documento di linee, è il percorso di formazione all'adozione per le coppie che scelgono di dichiararsi disponibili all'adozione. Le linee prevedono che la formazione delle coppie aspiranti all'adozione si svolga secondo due moduli: il primo, "profilo formativo generale", è volto ad illustrare il quadro legislativo dell'adozione nazionale ed internazionale ed ha quale obiettivo prioritario far maturare e progredire il progetto di adozione attraverso un approfondimento della conoscenza e della consapevolezza in relazione all'iniziale disponibilità ad adottare.

Le professionalità e le competenze individuate afferiscono agli operatori dell'ASL e coinvolgono, anche mediante convenzione, le Associazioni familiari presenti sul territorio che aggiungono la specificità propria delle famiglie che già hanno realizzato il percorso dell'adozione nazionale o internazionale.

Il secondo, "profilo formativo specifico sull'adozione internazionale", è il modulo che apporta alla formazione la specificità e la competenza proprie degli Enti Autorizzati rispetto agli aspetti peculiari dell'adozione internazionale; questo modulo (dato che il percorso di preparazione può essere effettuato prima dell'emissione del decreto di idoneità) non corrisponde all'incarico all'Ente Autorizzato e può essere effettuato presso un qualsiasi Ente Autorizzato erogatore dell'attività formativa. L'Ente Autorizzato che verrà poi scelto dalla coppia è tenuto a riconoscere la validità del percorso formativo effettuato prima dell'incarico. L'accesso a questo secondo modulo è subordinato alla partecipazione della coppia al profilo di preparazione generale.

Nelle linee approvate sono stabiliti anche i requisiti minimi relativamente al numero delle coppie coinvolte, alle professionalità che devono essere presenti ed alla quantità di ore di formazione da erogare.

Un altro tema affrontato nelle Linee Guida è relativo alle relazioni psico sociali che i servizi territoriali devono produrre al Tribunale per i minorenni al fine di fornire allo stesso gli elementi necessari alla valutazione di idoneità.

Le linee, oltre ad indicare gli elementi fondamentali che la relazione deve contenere nonché le modalità e gli strumenti necessari alla stesura delle stesse, prevedono che la relazione venga letta alla coppia durante un colloquio di restituzione e che, al termine dell'incontro, venga

sottoscritto, da operatori e coppia, un verbale, in cui si dà atto dell'avvenuta lettura e discussione dei contenuti ed vi siano riportate sinteticamente le eventuali osservazioni conclusive della coppia.

Punto finale delle Linee guida all'adozione internazionale è la predisposizione di una cartella informativa volta a favorire lo scambio delle informazioni fra i diversi soggetti; la cartella contiene gli elementi essenziali che riassumono le fasi principali del percorso adottivo e può essere di volta in volta arricchita dai diversi operatori con le informazioni che si ritiene opportuno condividere.

Lazio: il servizio di informazione per le adozioni "call center"

Con D.G.R. 22 novembre 2002, n. 1559 è stato istituito su tutto il territorio regionale il servizio d'informazione in materia di adozione, denominato "call center", al quale sono stati demandati i compiti informativi e di primo orientamento assumendo il compito, tra gli altri, di esemplificare le procedure per alleggerire il lavoro preliminare dei servizi territoriali o GIL Adozioni (Gruppo Integrato di Lavoro), in modo da assicurare il rispetto dei termini di legge per l'effettuazione dell'indagine psico sociale sugli aspiranti all'adozione.

I call center adottati sono otto ed utilizzano le sale messe a disposizione dai GIL Adozioni. Il call center di Roma (Centro Pollicino) è dotato di un sistema informatizzato di archiviazione e di elaborazione dati. Gli operatori che si alternano al servizio di call center sono gli stessi componenti dei GIL. Il servizio è quindi altamente qualificato. Il servizio informativo ed il servizio operativo, praticamente sovrapponibili, prevedono incontri rivolti ai cittadini e dedicati all'informazione sull'adozione internazionale con l'intento di approfondire la realtà della condizione minorile, in alcuni Paesi esteri di provenienza dei bambini da adottare, con l'obiettivo di accrescere il bagaglio culturale delle coppie, dovendo l'adozione internazionale costituire un aiuto alle popolazioni in situazioni di povertà, mediante interventi attuati nel rispetto delle diversità culturali e dell'identità dell'altro. Gli incontri sono sempre coordinati da giornalisti o da esperti in materia, frequentati da centinaia di coppie aspiranti.

Due sono gli elementi qualificanti: il primo risiede nel collegamento diretto con le attività operative dei GIL Adozioni, mediante incontri tra operatori in modo da offrire uno spazio di confronto delle metodologie utilizzate nelle diverse fasi del processo adottivo,

dall'informazione all'orientamento, con l'obiettivo di rendere omogenei gli interventi ed evitare disparità nella tipologia e nell'efficacia dei servizi offerti ai cittadini; il secondo consiste nella ricerca di una costante stretta collaborazione con gli Enti autorizzati con l'obiettivo di mettere in rete la rete d'informazione risorse che, essendo appartenenti alla realtà del privato, potrebbero restare isolate.

Nel Comune di Roma è stata effettuata una pubblicizzazione "originale", come quella di utilizzare un autobus inglese due piani, oltre che campagne pubblicitarie tradizionali a cura degli Assessorati competenti, attraverso spot pubblicitari radiofonici, manifesti, locandine distribuite dall'URP di Municipi e Comune.

Marche: stato di attuazione della l. 149/01 (adozioni)

La regione Marche al fine di garantire risposte adeguate alle coppie aspiranti all'adozione, ancor prima dell'entrata in vigore della legge 476/98, ha avviato un percorso finalizzato a promuovere sul territorio regionale la definizione di una metodologia omogenea d'intervento, standard qualitativi dei servizi, criteri di documentazione comparabili...

A tal fine, in accordo con il Tribunale per i minorenni e con i Direttori generali delle Aziende U.S.L., con delibera di Giunta Regionale n. 3167 del 21 dicembre 1998, è stato costituito un apposito gruppo di lavoro, formato da rappresentanti dei servizi socio-sanitari territoriali, giudici onorari del Tribunale per i minorenni delle Marche e funzionari regionali..

Con D.G.R. n.2712 del 03.11.99 è stato approvato il "Protocollo operativo Regionale in materia di Adozione nazionale e internazionale", prodotto dal gruppo di lavoro, con cui sono state omogeneizzate e uniformate le modalità adottate dai servizi-socio-sanitari per le indagini socio-psicologiche e le relazioni dei servizi concernenti la valutazione di idoneità della coppia, il periodo di affido pre-adoztivo e l'accompagnamento e il sostegno nel periodo post-adoztivo per il migliore inserimento del bambino sia nel contesto familiare che in quello sociale.

A seguito dell'entrata in vigore della L.476/98, con della D.G.R 2713 del 3.11.1999 è stata avviata l'attività di formazione ed informazione per gli operatori delle equipe adozioni e dei giudici onorari del Tribunale per i minorenni delle Marche attraverso la realizzazione di due corsi di formazione/aggiornamento, accreditati ECM: "Consulenza e supervisione in materia

di adozione internazionale” e “Valutazione della genitorialità nella richiesta di adozione”(periodo 2002-2003) con la finalità di garantire l’acquisizione da parte degli operatori di comuni obiettivi valutativi, metodologie e tecniche professionali per la preparazione e il sostegno alle coppie durante tutta la fase del percorso adottivo.

A seguito dell’attuazione del Piano Regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali nonché del Piano Sanitario Regionale che hanno mutato l’assetto organizzativo territoriale dei servizi territoriali, con D.G.R. n. 1896 del 29.10.02, si è stabilito che l’Azienda sanitaria locale assicura la figura dello psicologo, gli Enti locali afferenti all’Ambito territoriale sociale svolgono in forma associata la funzione socio-assistenziale in materia di adozione .

A livello territoriale regionale sono state definite n. 24 “equipe integrate d’ambito per le adozioni”, di cui fanno parte operatori delle equipe consultoriali delle ASL e dei Comuni, con funzioni di raccordo e collegamento con gli Enti Autorizzati e il Tribunale per i Minorenni.

Lo stesso atto ha previsto cicli di corsi informativi/formativi per le coppie aspiranti all’adozione internazionale e la costituzione di una Banca Dati Regionale per le adozioni.

Gli incontri di informazione/formazione, si sono svolti in ogni macro area provinciale con cadenza semestrale.

Il programma degli incontri prevede la trattazione degli aspetti sociali, psicologici e specifici sull’adozione internazionale tenuti rispettivamente da un’assistente sociale e da uno psicologo, componenti della competente equipe adozioni integrata d’ambito, e da un rappresentante dell’Ente autorizzato.

Sempre con D.G.R. n.1896 del 29.10.02 è stata approvata la costituzione di una Banca Dati Regionale per le adozioni la cui gestione è stata affidata al Centro regionale di documentazione ed analisi per l’infanzia e l’adolescenza: l’appalto per la realizzazione del sistema informatico al fine di sviluppare la conoscenza dal punto di vista qualitativo e quantitativo dell’adozione e il necessario collegamento tra equipe integrate adozioni, gli Enti autorizzati, le Autorità giudiziarie ha richiesto tempi lunghi e il definitivo avvio è previsto per gennaio 2006.

E’ stata aperta inoltre una pagina web dedicata all’adozione internazionale nel sito www.infanzia-adolescenza.marche.it del Centro regionale di documentazione ed analisi per l’infanzia e l’adolescenza e predisposta e diffusa sul territorio regionale una guida per le famiglie aspiranti all’adozione con particolare riguardo alla normativa nazionale, le linee di

indirizzo regionali e informazioni utili sull'attività svolta dall'equipe integrate d'ambito, dagli enti autorizzati e dal Tribunale per i Minorenni.

Tutta l'attività regionale sopra descritta è stata realizzata con il coinvolgimento dei rappresentanti dell'equipe integrate d'ambito, degli enti autorizzati e del Tribunale per i minorenni delle Marche attraverso appositi incontri periodici che hanno garantito la riflessione e il confronto comune sul riconoscimento dell'idoneità della coppia e la condivisione dei percorsi per l'attuazione dei rispettivi adempimenti disposti dalla Legge 476/98 e dalla linee d'indirizzo emanate dalla Commissione.

Si ritiene opportuno sottolineare che la collaborazione e gli scambi sono stati quasi esclusivamente con gli Enti autorizzati con sede legale nella Regione.

Con particolare riguardo alla attività post-adoztiva che sembra costituire il nodo problematico, soprattutto riguardo alle definizione dei contesti collaborativi, non più rispondenti a seguito alle ultime linee guida della C.A.I, s'intende organizzare una apposito approfondimento.

Umbria: il sistema dei servizi per l'adozione

Con DGR n. 547 del 30 maggio 2001 la Regione ha adottato i "Protocolli organizzativo, metodologico e operativo in materia di adozioni internazionali, nazionali e affidamento familiare.

Con lo stesso atto i Comuni capofila degli Ambiti territoriali sociali hanno costituito quattro equipes operative per ciascuna dimensione territoriale di ASL, attraverso accordi di programma tra ASL e Ambiti territoriali sociali, ed hanno individuato l'Ente responsabile dell'equipe.

Al fine di ridefinire ulteriormente ed integrare il Protocollo di cui alla DGR n. 547, con DGR n. 37 del 22 gennaio 2003, il Gruppo tecnico di lavoro in materia di adozione e affido è stato articolato in quattro specifici sottogruppi.

La Regione Umbria ha avviato in tal modo un lavoro congiunto con i rappresentanti degli Enti Autorizzati, degli Enti titolari delle funzioni in materia di minori e degli Organi giudiziari minorili dal quale sono emerse alcune importanti riflessioni che hanno portato alla redazione di Linee Guida ancora in fase di completamento.

Con atto di Giunta è stato realizzato un programma di formazione sulla *Preparazione all'adozione degli aspiranti genitori adottivi*, dal momento che la preparazione della coppia candidata all'adozione rappresenta uno degli aspetti più importanti e delicati dell'intero processo adottivo.

Come buona prassi possiamo riportare l'esperienza della formazione:

Il Corso di formazione si è rivolto agli operatori psico-sociali, attivi nell'ambito dell'adozione nazionale ed internazionale, al fine di fornire conoscenze sulla gestione dei gruppi e sugli obiettivi, i contenuti e la metodologia da utilizzare nella preparazione dei candidati all'adozione.

Ulteriore obiettivo del Corso è stato quello di favorire l'acquisizione di una metodologia di lavoro condivisa, basata su orientamenti teorici e prassi operative chiari e coerenti.

Il Corso si è articolato in sei unità in ciascuna delle quali sono stati trattati diversi contenuti relativi:

- al significato del gruppo quale strumento di lavoro nella formazione;
- agli obiettivi, contenuti, metodologia della formazione dei candidati all'adozione;
- alla valutazione della idoneità all'adozione (nazionale e internazionale);
- alla verifica e supervisione degli interventi formativi attivati dai partecipanti nei contesti di appartenenza.

Al termine della formazione gli obiettivi raggiunti sono stati:

- rinnovare e uniformare l'intera materia attraverso una reale assunzione di responsabilità per mezzo delle sue Istituzioni e Servizi, individuati nel Tribunale per i minorenni, nei servizi socio assistenziali degli Enti Locali, in collaborazione con gli Enti autorizzati;
- definire un regime unitario per tutti gli aspiranti genitori adottivi;
- concorrere alla costruzione di un percorso adottivo dove i Servizi pubblici e gli Enti Autorizzati collaborino in una ottica di tutela;
- inserire l'adozione all'interno di quei servizi e di quelle politiche di sostegno e valorizzazione delle responsabilità familiari e al ruolo educativo degli adulti.

Regione Campania*Normativa regionale vigente*

D.G.R. 1666/02 (BURC n.29 del 17/6/2002) concernente linee guida regionali relativa all'adozione naz. e internaz. avente forza e natura regolamentare ai sensi della Delibera del Consiglio Regionale n. 3 del 25/3/2005.

Modello organizzativo

Al fine di integrare e rendere omogenei gli interventi sul proprio territorio la Regione Campania nell'ottica del lavoro di rete ha promosso e sostenuto la sottoscrizione di Atti di Intesa tra gli Enti locali e le AASSLL finalizzati all'individuazione e strutturazione in ogni Ambito Territoriale, ex art. 8 comma 3 della L.328/00, di un *equipe integrata sociosanitaria* composta dai servizi sociali territoriali e dall'unità materno-infantile dell'AASSLL al fine di seguire le varie fasi del processo adottivo garantendo gli standard minimi di prestazione. Ciò perché l'iter adottivo, comportando prestazioni ad elevata prestazione richiede necessariamente una progettazione unitaria in cui l'offerta dei servizi viene definita in termini di integrazione socio-sanitaria a livello istituzionale gestionale e professionale. A livello istituzionale l'integrazione si esplica con la sottoscrizione di un protocollo operativo da parte dell'Ente locale, dell'ASL, del TM e dagli Enti autorizzati; a livello gestionale l'integrazione si sostanzia della scelta dell'Ambito di individuare per la gestione unitaria delle attività relative al processo adottivo; a livello professionale l'integrazione si realizza con la costituzione di equipe territoriali integrate composte da assistenti sociali e psicologi appartenenti agli Enti locali e alle AASSLL.

Servizi operativi

E' in corso un'attività di ricerca. Monitorati 26/46 ambiti territoriali. Hanno istituito l'èquipes integrata n. 19 Amb.terr.; per 7 Amb.terr. è in fase di avanzatissima realizzazione

Buone prassi

Nell'indicare buone prassi si è scelto di non descrivere un progetto in particolare ma di esplicitare un principio fondamentale ritenuto innovativo alla base dei processi formativi, messi in atto nella Regione, in campo adozionale che è esportabile anche per l'affido ritenuta materia contigua all'adozione. L'attività formativa realizzata nell'anno 2003-2004 a favore

degli operatori socio-sanitari coinvolti (120 operatori) ha inteso costruire un'operatività tarata sia sotto il profilo teorico che tecnico alla consapevolezza di sé, dell'altro e della relazione.

E' in via di attivazione un servizio sperimentale di super-visione rivolto alle équipes integrate socio-sanitarie finalizzato ad una riflessione e ad una valutazione del loro agire professionale.

Altro

Verosimilmente da gennaio 2006 sarà attivo il sistema di monitoraggio informatico denominato E.J. Child, che consentirà, fermo restando l'anonimato dei minori e delle famiglie adottive, di avere contezza di ciò che accade a livello di territorio regionale.

Regione: Calabria

Normativa regionale vigente

D.G.R. n. 86/03 – Adempimenti regionali in esecuzione della legge 31 dicembre 1998 n. 476, in tema di adozione internazionale; D.G.R. n. 1006 del 16 dicembre 03 – Protocollo operativo per le attività inerenti l'adozione internazionale tra Regione Calabria, Enti titolari delle funzioni in materia di minori, Enti Autorizzati – Individuazione di forme stabili di collegamento con i Tribunali di Catanzaro e Regio Calabria.

Modello organizzativo

Sono stati definiti ed approvati 15 ambiti di intervento di ampiezza interdistrettuale il cui bacino di utenza coincide per 8 ambiti alle AASSLL e per 7 ai distretti sanitari, individuando nel contempo i Comuni capofila degli stessi ambiti. Ad ogni Comune capofila è stato dato il compito di costituire una équipe integrata di operatori dei servizi sociali degli Enti locali e di operatori del servizio sanitario con profilo professionale di assistente sociale e psicologo quale punto di riferimento per tutto il processo adottivo nazionale ed internazionale.

Sul territorio si riscontrano due diversi modelli di équipes, il primo costituito da pochi elementi, quindi più agile e con maggiore facilità di coordinamento, il secondo con un numero molto più alto di operatori. Questi modelli costituiscono una prima sperimentazione suscettibile di miglioramenti futuri che potranno scaturire dall'esperienza maturata sul territorio

Buone prassi

Attività di monitoraggio del lavoro delle équipes

Altro

E' stato istituito il coordinamento regionale composto da funzionari regionali, da rappresentanti degli Enti autorizzati, dalla Magistratura minorile e dei servizi territoriali scelti tra quelli che hanno partecipato ai corsi di formazione a livello interregionale.

Regione Puglia*Normativa regionale vigente*

D.G.R. 11 marzo 2003, n.168 "Protocollo operativo per i rapporti tra Regione, Tribunale per i minorenni, Procura della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni, Enti locali, Enti autorizzati.

Modello organizzativo

E' stato approvato un Protocollo operativo articolato in due documenti: adozioni nazionali e internazionali, con il quale sono state definite le forme di collaborazione e di collegamento tra i diversi servizi per elevare la complessa qualità delle attività in questo campo. Si definisce, inoltre, la procedura che le equipe integrate devono utilizzare in materia di adozioni , affidamenti e nuove forme di accoglienza. Ciò per omogeneizzare le azioni/intervento a livello regionale.

Altro

Istituzione di un Sistema Informativo regionale sulle adozioni (SIRA) con l'Istituto Innocenti di Firenze, che prevede:

- supporto all'ammissione dei dati di interesse per la Regione Puglia nel sistema gestionale in uso presso i Tribunali per i Minorenni;
- monitoraggio dell'immissione dei dati;
- elaborazione dei dati di interesse regionale resi disponibili dai Tribunali per i minorenni, nell'ambito dell'apposito protocollo d'intesa in essere con la Regione

E' in corso presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze l'elaborazione dei dati trasmessi dai Tribunali di Bari, Lecce e Taranto.

Regione Molise

Normativa regionale vigente

L.r. n.9 del 30/4/2004 modificata dalla L.r. n. 20 del 2005

Modello organizzativo

La l.r. menzionata offre alle coppie di coniugi che dichiarano la propria disponibilità a un'adozione internazionale, forme di sostegno e assistenza sia nella fase di preparazione, sia durante le procedure che dopo l'adozione. E' stata inoltre istituita con atto di Giunta n. 355 del 4 aprile 2005 la Consulta regionale per le adozioni internazionali che attualmente si sta occupando dell'elaborazione e stesura del regolamento attuativo della citata legge n.9. In seguito dovrà definire le linee guida e i criteri di attuazione per la programmazione di interventi in materia di adozioni e si occuperà di affidamento e nuove forme di accoglienza, in relazione alle procedure di programmazione e di gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Nelle more dell'approvazione del suddetto regolamento è stata prevista la localizzazione del Servizio presso i consultori familiari e la costituzione delle relative equipe integrate per la gestione e gli interventi in materia di adozione, affidamenti e altre forme di accoglienza. Per la costituzione di tali equipe AASSLL e Comuni utilizzeranno prioritariamente il personale in servizio presso i consultori e gli uffici dei servizi sociali.

Altro

Progetto "adozioni nazionali e internazionali" progetto di formazione, con durata annuale, affidato all'Università degli studi del Molise, ed ha interessato circa 40 operatori ed è stato articolato in 240 ore di formazione per attività didattica e supervisione in aula e n. 12 ore di convegni di aggiornamento e sensibilizzazione delle figure professionali a cui è rivolto il corso e ai cittadini interessati

LA TUTELA DEL MINORE E LA SUA ACCOGLIENZA FUORI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE

Provincia autonoma di Trento: le azioni intraprese in attuazione delle innovazioni introdotte dalla legge 149/01

Affidamento familiare

Le innovazioni e modifiche introdotte dalla legge n. 149/2001 “Diritto del minore ad una famiglia”, prevedono come obiettivo generale la promozione dell’affidamento familiare, rendendolo in particolare più flessibile ed idoneo alle effettive esigenze di tutela del minore e del suo preminente interesse a vivere in un ambiente sano e sereno, valorizzando reti di famiglie e associazioni di famiglie entro cui la singola famiglia affidataria trova sostegno amicale e professionale (art. 5 comma 1). In base a tali innovazioni la Provincia Autonoma di Trento, Servizio per le Politiche sociali ha avviato la sperimentazione di un progetto, di durata triennale, in collaborazione con un ente di privato sociale che da anni collabora con l’Ente pubblico nella gestione di servizi a favore di minori

Il progetto, denominato “Il filo e il nodo” riguarda la sperimentazione di un nuovo modello di accoglienza familiare denominato “affido congiunto” ad integrazione del servizio già offerto dalle Case famiglia. Elemento caratterizzante del progetto, è che la famiglia non viva questa esperienza solo al proprio interno, quasi come un fatto privato, ma che abbia la possibilità di condividere, di parteciparla con altre famiglie attraverso l’adesione e l’appartenenza alla Comunità Murialdo che diviene la sede ove trova espressione la scelta di condivisione e di solidarietà.

Obiettivi del progetto sono:

- costituire un gruppo di famiglie strutturato formalmente all’interno della Comunità Murialdo della quale condivide scopi e finalità ed alla quale è legato da vincoli associativi, mantenendo una sua autonomia operativa e organizzativa;
- garantire la presenza nel territorio di una rete di famiglie disponibili alla presa in carico di minori in temporanea difficoltà per i quali si ipotizza un bisogno di famiglia;

- collegare la rete delle famiglie con le case-famiglia gestite dalla Comunità Murialdo eventualmente presenti nel territorio provinciale;
- collaborare con la famiglie d'origine, considerata come soggetto partecipe del progetto.

Chiusura degli istituti

Nella provincia di Trento non vi è la presenza di istituti per minori ma di strutture educativo assistenziali riconducibili alla classificazione definita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano nella seduta del 13 novembre 1997, elaborata con la finalità di riordinare in alcune categorie le diverse tipologie di strutture di accoglienza per minori. In base ad essa le strutture socio assistenziali sono distinguibili in quattro categorie:

- a) la comunità di pronta accoglienza
- b) la comunità di tipo familiare
- c) la comunità educativa
- d) l'istituto

Le strutture presenti sul territorio sono riconducibili alle tipologie alle lettere a) b) e c).

Negli obiettivi gestionali per il 2005 del Servizio è prevista la ridefinizione dei compiti e della funzione del Centro per l'Infanzia, struttura di accoglienza residenziale finalizzata alla prima accoglienza, anche in situazione di emergenza, di bambini in età compresa 0 - 6/8 anni gestita direttamente dalla Provincia attraverso il Servizio per le Politiche sociali. Il Centro svolge un intervento di carattere socio educativo, di cura con un'attenzione particolare agli aspetti traumatici dei bambini accolti, in stretta collaborazione con i servizi sociali e di psicologia clinica e neuropsichiatria infantile.

Obiettivo del progetto è la ridefinizione del Centro come servizio specialistico di trattamento della crisi dove venga svolto un lavoro psico educativo intenso con competenze specialistiche e la creazione, presso lo stesso, del polo per la gestione delle problematiche dell'affidamento e dell'adozione.

Friuli Venezia Giulia: l'esperienza della città di Trieste

Il Comune e ancor prima di esso la Provincia di Trieste si sono impegnati da sempre nel campo del disagio minorile, producendo pensieri, progettualità e servizi che rispondessero al diritto dei minori.

Primi abbozzi che nel corso degli anni si sono sempre più approfonditi dando vita a soluzioni di qualità e durante i quali si è cercato di rendere operativi dei principi: sono nati così le comunità al posto degli istituti, il servizio affidi per gli affidamenti familiari in alternativa al ricovero, il servizio di educativa territoriale di sostegno ai minori e alle loro famiglie. Servizi che hanno cercato nel corso degli anni di rispondere al bisogno di tutelare i minori in situazione di disagio sociale e familiare nei loro diritti.

Lo stimolo della legge 149/01 ha indirizzato ad approfondire tre direttrici.

La prima, attraverso il *Progetto "Nuovi strumenti di tutela a protezione del minore"*, punta a realizzare un salto di qualità negli interventi e nelle tecniche di tutela del minore attraverso una ridefinizione del ruolo protettivo dell'Ente Locale inteso come autorità amministrativa di vigilanza, anche attraverso una rinnovata collaborazione, basata sulla complementarietà, con la Magistratura minorile.

Gli obiettivi che il progetto si pone sono quelli di creare un collegamento più significativo con le Autorità Giudiziarie in modo da coniugare le diverse funzioni dell'aiuto e del controllo, alla luce dei contenuti dell'art. 111 della Costituzione, che attribuisce sia alla magistratura che ai servizi sociali dell'Ente Locale una maggiore autonomia di intervento ma anche aggiunte responsabilità.

Per questo obiettivo si è iniziato un lavoro di analisi dei provvedimenti di affidamento ai servizi sociali, nel biennio 2003-2004, e di classificazione ed esame di quelle situazioni che non riescono a trovare anche dopo anni delle soluzioni.

In quest'ottica si è reso inoltre necessario supportare da un punto di vista giuridico il lavoro degli operatori dei servizi sociali e sanitari offrendo loro la consulenza legale di un esperto, in modo da assicurare una corretta tutela al minore ed un adeguato sostegno alle responsabilità genitoriali nelle situazioni di difficoltà.

Ciò al fine di promuovere o una strettissima collaborazione con il Curatore Speciale nominato, oppure di assumere, attraverso la richiesta alla Procura della Repubblica, tale

funzione da parte del Comune, fornendo le informazioni giuridiche appropriate al fine di garantire l'efficacia e la tempestività degli interventi nelle situazioni di emergenza.

Creare un collegamento significa anche mettere in circolazione competenze e metodologie che possano configurarsi come un aiuto vicendevole nella progettualità rispetto alle varie situazioni, e quindi essere reciprocamente disposti a conoscere e a far conoscere, scambiare indicazioni ed orientamenti tra saperi diversi, contaminarsi con il senso reciproco del limite.

Non è sufficiente stipulare protocolli sulle procedure, è necessario anche condividere, o perlomeno conoscere, i nuovi orientamenti dei servizi e dell'Ente Locale perché l'autorità giudiziaria possa aderire e sostenere per esempio un programma educativo o rieducativo, possa conoscere e direzionare anche i genitori all'interno di quel progetto, e nello stesso tempo i servizi siano in grado di porgere una fotografia più completa della famiglia dove accanto alle difficoltà che essa esprime siano esplicitate e mostrate le risorse che ogni famiglia ha, magari piccole ma che sono il punto di partenza di un qualsiasi progetto.

Come seconda direttrice, si è voluto un'implementazione del *Servizio di Sostegno Socio Educativo* territoriale attraverso interventi di educativa domiciliare. Essa si colloca all'interno dell'azione più vasta di prevenzione al ricovero, ed è volta a sostenere la figura e la funzione genitoriale attraverso azioni educative che sollecitino la componente affettiva, promuovendo una riflessione da parte dei genitori sulle esperienze che vivono con i loro figli, passando informazioni, e proponendo azioni e soluzioni nuove volte al cambiamento delle modalità di gestione dei figli.

Significa partire identificando le positività e i punti di forza delle famiglie, quelle competenze e quelle risorse che possono diventare complementari a quelle degli operatori.

L'educativa domiciliare si connota come un intervento intensivo che fissa obiettivi a breve e medio termine in accordo con gli operatori della rete dei servizi.

Nella consapevolezza però che l'entrata in famiglia di un educatore rappresenta un percorso estremamente delicato, in grado, se condotto superficialmente di rompere delicati equilibri, rischiare comportamenti di delega, e assunzioni di competenze vicarianti quelle genitoriali.

Questa consapevolezza ha indotto a organizzare inizialmente un percorso formativo con tutti i soggetti della rete, competenti sui casi, e quindi azienda sanitaria, servizi sociali, servizi educativi) con particolare attenzione ai modelli educativi e agli aspetti metodologici del lavoro educativo all'interno del nucleo familiare e al lavoro di progettazione nella rete, per poi procedere con un costante supporto di supervisione alla rete e all'equipe educativa.

Da una visione di solidarietà collaborante, ed è la terza direttrice, è nata la proposta del "Progetto Famiglie Professionali", al fine di perseguire l'obiettivo della deistituzionalizzazione. Otto sono i bambini che da settembre, dopo un periodo di formazione e la selezione delle famiglie, abbiamo accompagnato in famiglia. Durante la sensibilizzazione del progetto si sono avvicinate più di trenta famiglie, desiderose di intraprendere questa esperienza. Non tutte hanno superato la selezione, ma il numero ci conforta rispetto all'interesse e all'adesione sociale verso la cura dei più piccoli.

Se nell'educativa domiciliare lo scopo è quello di rinforzare il legame tra genitori e figli, e soprattutto tra il bambino e la madre, nel progetto Famiglie professionali, che è in sperimentazione da meno di un anno, si vuole dare l'opportunità ai minori, in accoglienza presso comunità, di accedere ad un'esperienza di famiglia e nello stesso tempo impostare dei percorsi con i genitori naturali, che permettano loro di maturare un rapporto con i figli, rivedendo e correggendo il più possibile, quelle condotte pregiudizievoli della loro formazione ed evoluzione e che sono state, tali condotte, la causa dell'allontanamento da essi. La famiglia professionale è un servizio che tratta situazioni complesse, nelle quali, proprio a causa di un senso forte di appartenenza tra i minori e i propri genitori naturali, l'Autorità giudiziaria non ha potuto decretare un allontanamento definitivo e l'apertura del procedimento di adottabilità.

La famiglia professionale è quindi cercata tra quelle famiglie disponibili sì a mettersi in gioco per accogliere un minore al loro interno, ma dove la mera spinta solidaristica non pare più sufficiente, richiedendo altresì la disposizione a comprendere, approfondire, a non stigmatizzare la diversità, a ad essere disponibile ad avvicinarsi alle difficoltà dell'altro.

Questa disponibilità è il primo passo verso la capacità di districarsi nella complessità di relazioni e comunicazioni, che questo tipo di affido richiede, proprio per le situazioni complesse per le quali si è deciso. Ma è anche alla base del lavoro richiesto a queste famiglie: disponibilità a formarsi, a costruire reti di solidarietà, a trasferire le proprie esperienze, a diventare partner di progetti che si snodano e si modificano alla luce dei cambiamenti che mano mano si producono.

Piemonte: percorsi ed esperienze sperimentali per l'accoglienza dei minori in difficoltà:-
sinergie tra istituzioni e terzo settore

La Regione Piemonte, con deliberazione n. 79-11035 del 17 novembre 2003, ha approvato le linee di indirizzo per lo sviluppo di una rete di servizi che garantisca livelli adeguati di intervento in materia di affidamenti familiari e di adozioni difficili di minori, nell'ambito degli adempimenti previsti dalla legge n. 184/1983 così come modificata dalla legge n. 149/2001.

Tra le diverse tipologie di affidamento familiare, si ritiene importante evidenziare quanto previsto in merito al sostegno ed alla promozione dell'affidamento familiare di minori di difficile inserimento a causa dell'età o di handicap accertato.

Protocollo sperimentale per l'accoglienza di minori di difficile inserimento

A tale proposito, la Regione ha definito un protocollo sperimentale, nel febbraio 2003, che prevede una stretta integrazione con le Associazioni di Volontariato che si occupano di minori in difficoltà, nel reperimento di risorse di singoli o famiglie idonee e disponibili all'accoglienza di minori con le caratteristiche sopra citate. Il protocollo è il frutto del lavoro di un apposito gruppo costituito da rappresentanti dei servizi sociali e sanitari del territorio, da alcuni giudici togati del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e Valle d'Aosta e della Sezione Minorenni della Corte d'Appello, delle associazioni di volontariato.

In sintesi, il percorso sperimentale prevede, per quanto riguarda i minori in stato di adottabilità di difficile collocazione, una segnalazione da parte dell'Ufficio Adozioni presso il Tribunale per i Minorenni del Piemonte e Valle d'Aosta, tramite il competente Ufficio regionale, a tutte le Equipres Adozioni della regione, per il reperimento di una risorsa idonea. Decorsi 60 giorni dalla segnalazione, il medesimo ufficio regionale provvede all'inoltro della segnalazione all'Associazione di volontariato che ha finora aderito a tale percorso.

Per i minori da collocare in affidamento familiare, è previsto che il servizio che ha in carico il minore segnali il caso alle Equipres Affidi della propria provincia, per il reperimento di una risorsa idonea.

Decorsi 60 giorni dalla comunicazione di cui sopra, il citato servizio provvede all'inoltro della segnalazione all'Associazione di volontariato che ha finora aderito a tale percorso.